

Patrizia Vicari

Il duello – prima puntata

Un duello?!?

Stavano certamente scherzando.

Era una cosa senza senso un duello nel ventunesimo secolo... Eppure, sembravano proprio seri.

La sorpresa era tanta da fargli girare la testa.

- E allora, *signore?*- Insistette il biondo, pronunciando quell'appellativo con vaga riluttanza.

C'era da impazzire.

-... Ma io...-

Uno dei due padrini batté il tacco con impazienza, mostrando un atteggiamento tanto indignato che tutta la sua rigida figura ne risultò alterata.

Era vestito con un modello firmato della collezione autunno-inverno più recente, ma se si fosse presentato con mantello e cappello a cilindro avrebbe avuto la stessa aria del tutto naturale.

- Se va bene per domenica all'alba, siamo d'accordo. La scelta delle armi spetta all'offeso e il nostro rappresentato ha scelto la spada. All'ultimo sangue, naturalmente.

Questo è il nostro biglietto, attendiamo i suoi padrini per concordare le ultime condizioni.-

Gianni batté le palpebre più volte. Non potevano che essere un'allucinazione. Se avesse chiuso gli occhi abbastanza a lungo sarebbero sicuramente scomparsi.

Era veramente troppo stressato nell'ultimo periodo e il suo analista gli aveva pur detto di prendersi una vacanza...

- Bene. Tutto è fissato. A domenica. Nel parcheggio vicino alla spiaggia di levante.-

E se ne andarono. Voltandogli la schiena.

No, niente mantelli, constatò Gianni, con una punta di nervosismo isterico e rimase come uno scemo, in pantofole, sulla porta di casa.

L'unica cosa che gli venne in mente fu che non c'era nessuno, tra i suoi amici, adatto a svolgere il ruolo di padrino.

* * *

- Un duello?!?- Carlo si passò la mano tra i radi capelli e li scompigliò.

Gli rimasero dritti come una cresta e sembrò che così li avesse lasciati lo stupore, o la paura. Poi si mise a ridere.

- Andiamo! Che cazzo dici? Cos'è, il primo di aprile?-

Gianni si lasciò cadere sconsolato sulla poltrona. Se non ci credeva lui stesso, come poteva pretendere che ci credesse qualcun altro?

Non si ricordava bene neppure come fosse accaduto: un sorpasso azzardato, un breve battibecco, uno stupido apprezzamento sulla signora accanto al guidatore dell'altra auto e prima ancora che avesse finito di parlare il guanto lo aveva colpito in faccia. Violento come un ceffone.

Non aveva neppure capito cosa fosse, ma si era ritrovato da solo, accanto alla sua vecchia Renault, con in mano un biglietto da visita e la testa piena di parole senza logica, tratte da un vecchio film "L'onta. Da lavare nel sangue. La scelta delle armi. Il luogo. L'ora. I padrini..."

Era tornato a casa e non ci aveva pensato più. Dopo tutto non era il caso di prendersela per un paraurti ammaccato e due uomini dall'atteggiamento bislacco, (che aggettivo! Come gli era venuto in mente?). E la donna era proprio come aveva detto lui "Un gran pezzo di...". Ma ora gli sembrava meno divertente. Fermò il ricordo prima di pronunziare di nuovo, anche solo nella sua mente, le parole irrispettose.

* * *

Avevano bussato alla sua porta alle sei e mezzo della mattina dopo, trovandolo in pigiama, sconvolto come ogni santa mattina, con ancora in mano lo spazzolino da denti e la bocca non del tutto sciacquata.

Erano due. Ben vestiti. Perfettamente rasati e sembravano assolutamente normali.

Fino a quando non avevano cominciato a parlare.

Ci aveva messo cinque minuti buoni a capire che cosa stessero cercando di comunicargli e, quando lo aveva realizzato, sulle prime, aveva stentato a credere alle proprie orecchie.

Ma era stato subito chiaro che non scherzavano.

Quando aveva tentato di obiettare, ridacchiando, che i duelli non si svolgevano più da oltre un secolo, il più grosso dei due lo aveva afferrato per il bavero del pigiama e sbattuto giù, sulla sedia, con una smorfia di disgusto e una tale violenza da fargli mancare il fiato. Come se scacciasse un insetto fastidioso.

No, non scherzavano affatto.

Di colpo le preoccupazioni per l'affitto del suo misero appartamento ammobiliato, la nota disciplinare che rischiava di beccarsi per quell'assenza ingiustificata dal lavoro, il litigio con Camilla, passarono in secondo piano.

L'unica frase che continuava a risuonare nel suo cervello come un disco rotto era quel "all'ultimo sangue" pronunciato con la noncuranza di chi ordina un caffè, precisando distrattamente che deve essere decaffeinato.

* * *

- Bé tutto quel che devi fare è non dar peso alla cosa!- E' talmente ridicolo che se andiamo alla polizia ci rideranno dietro! Forza Gianni. Tranquillizzati. Questi sono pazzi! Chiuditi in casa. Il peggio che ti possa capitare è che il vecchio abbia partita vinta a tavolino, per rinuncia. Non sei mica obbligato! Ti segneranno due gol contro e sarà finita!-

- Non è un vecchio. Ha più o meno la mia età.-

- Ah...no? Bé fa lo stesso. Una cosa del genere mica si prende sul serio.

- Erano seri.-

- E allora? Saranno anche stati seri, ma è un problema loro! Uno non può mica farsi ammazzare per stare al gioco! Magari è una candid camera.-

Gianni sospirò. Carlo aveva ragione. Ma gli era difficile convincersene, coinvolto com'era da tutta quella pazzesca situazione.

- Insomma mi farai da padrino?-

- Ma sì. Una candid camera! Magari ci becchiamo un po' di soldi... Io, la liberatoria, la firmo di sicuro. Chi se ne frega se ci prenderanno in giro a morte per il resto dei nostri giorni... con un po' di soldi si scorda tutto...-

- Lo farai, sì o no?-

- Ma sì, sì... Hai veramente detto all'alba!?-

* * *

La scena si svolse quasi identica una seconda volta a casa di Mauro. Stesse battute, stessa incredulità, stessa convinzione che dovesse trattarsi di un qualche genere di scherzo o, al più, di un gioco televisivo.

Mauro fu solo un po' più restio a lasciarsi coinvolgere. Era temporaneamente senza lavoro ed alzarsi all'alba non rientrava propriamente nei suoi programmi per quella settimana.

Ora Gianni aveva i suoi padrini.

Gli mancava la spada.

* * *

Provò per prima cosa nei negozi di articoli sportivi, ma i commessi non avevano da offrire altro che le armi elettrificate destinate alla scherma. Poi, malvolentieri, consultò l'elenco del telefono per cercare i negozi di armi e, in un afoso pomeriggio di ottobre, uscì per visitare i primi tre della lista.

- Spada? Niente spade, no, di sicuro.

Chi compra più spade al giorno d'oggi? Coltelli, pugnali, stiletti, quelli sì. - Il negoziante si guardò intorno furtivo e abbassò la voce - Anche lame illegali...-

- il duello -

offrì con un sorriso sbieco. - Però nel retrobottega. Ma spade? Chi le vuole più?
Non le interesserebbe magari una pistola? Che so? Una carabina? Ne abbiamo di
veramente...-

- La scelta delle armi non tocca a me. - Precisò Gianni. Piccato.

- E a chi spetta, scusi?-

Gianni sospirò. - All'offeso. -

L'uomo non replicò, interdetto.

- Chi si è offeso?-

- Lasciamo perdere. Proverò da un antiquario.

* * *

- Lama perfettamente conservata, elsa in argento intarsiato...XVI secolo.- Sparò
l'antiquario senza avere la minima idea della provenienza e dell'epoca della
vecchia spada: bella per la verità, ma certo non tanto antica quanto voleva farla
sembrare.

- Costo proibitivo...-

- Prego?-

- Niente, dicevo ehm... Quanto costerebbe?-

- Ma signore... questo è un gioiello. Non ne faccio una questione di prezzo...
tremiladuecento.-

- Tremi...-

-...laduecento, non un euro di meno e non me ne faccia pentire. Non ne troverà
un'altra così bella neppure se girasse tutta la città: la sto, ve-ra-me-n-te,
svendendo e solo perché si capisce che lei è un amatore...-

- Io...?-

- Ci sarebbe solo quella piccola questione dell'autorizzazione...-

Gianni fece una faccia interrogativa.

- Ma sì io non potrei... Ecco, insomma, vendere armi... dovrei avere
l'autorizzazione... ma se lei compra in contanti, senza... ecco... il documento
fiscale, io potrei...-

- il duello -

- duemilacinquecento!- Azzardò Gianni.

- Ma cosa dice? Mi vuol rovinare? Abbassi la voce. Intendevo tremila.-

- Duemila e sette.- osò timidamente Gianni.

- Duemila e nove e non se ne parli più.- Concluse l'ometto, soddisfatto e con le guance accaldate dalla rapida trattativa.

Non gli pareva vero di essersi liberato in due minuti di quell'arnese che giaceva in magazzino da più di cinque anni.

L'aveva comprata quattro soldi, con l'idea di rivenderla subito, e senza stare troppo a ragionare su regole e divieti del commercio e l'aveva maledetta per ogni giorno di ansia in cui era rimasta nascosta in deposito. Se fosse venuto un controllo.... Ma la sua anima di commerciante gli aveva impedito di disfarsene senza trarne il giusto profitto e così l'aveva osservata di sottocchi migliaia di volte, fin quando quel cliente improbabile mandato dal cielo era venuto, proprio da lui, a chiedere giusto... "una spada"! Per la verità aveva il sospetto che si trattasse di una sciabola, la lama ricurva gliene dava una ragionevole certezza, ma per il possibile acquirente non sembrava che facesse molta differenza e così...

- Gliela incarto. - Dichiarò mentre soppesava con diffidenza le banconote di Gianni. Quello non sembrava uno che potesse disporre di una cifra di quel genere in contanti e gli restava il sospetto che si trattasse di un falsario, venuto a spacciare denaro in un onesto esercizio commerciale e ad appropriarsi di uno splendido oggetto d'arte contro quella che poteva benissimo essere carta straccia. Dimenticava completamente, in quel suo moto di ostilità contro il povero Gianni, che l'"oggetto d'arte" poteva benissimo essere un falso e che l'aveva pagato trenta euro a un rigattiere.

* * *

Con la spada (o sciabola che fosse) nel cofano della sua utilitaria Gianni si sentiva molto più a posto con se stesso.

Aveva i padrini e aveva l'arma, stava rispettando il codice d'onore che la situazione sembrava imporgli e, ciò, gli dava la sensazione di essere nel giusto e di agire per il meglio. E questa era una sensazione che non gli capitava di provare da molto, molto tempo.

Sorrise. In fondo aveva risolto i problemi logistici in meno di 24 ore. Forse poteva ancora andare tutto per il meglio.

Ma poi gli tornò in mente quel "All'ultimo sangue!", frase che lo aveva terrorizzato da subito e che gli aveva inflitto una notte insonne, e tutto il buon umore se ne andò, come un palloncino che si sgonfia.

Se il sangue, e più precisamente "l'ultimo sangue", doveva essere il suo, la sensazione di agire per il meglio si attenuava alquanto e gli veniva più facile ammettere che si stava comportando da imbecille.

Doveva parlare con Camilla.

* * *